

Gioccare

senza playstation

LE STORIE

Non è vero che ormai «tirano» solo i giocattoli elettronici. Divertirsi con poco, anzi con niente, è una realtà assai praticata da milioni di bambini

nel mondo, e neppure soltanto nel Terzo mondo. Un fotografo è andato a cercarli, per documentare che la fantasia non è morta e s'è seguita a nutrirsi di nulla



Viaggiando e fotografando il mondo per riviste di turismo, ho spesso incontrato bambini che giocavano. Sono i soggetti più spontanei che regalano immagini sempre intense e originali. Sulla costa est di Zanzibar in Tanzania, dove le maree lasciano chilometri di acquitrini salmastri, ho visto bambini che giocavano spingendo una ruota di bicicletta. Ho pensato subito di aver già vissuto la scena. Ma nei miei ricordi la ruota veniva spinta da un'asticella che si teneva tra le dita. Il bambino tanzaniano, invece, la spingeva solo con la mano e si divertiva a correrle dietro. In Egitto ho visto una versione simile alla nostra Campania, quel gioco in cui si lancia un sasso sulle caselle numerate scritte a terra. Camminando sulla spiaggia in Kenya mi ha colpito un gruppo di bambini: erano soli e si stavano raccontando delle favole. Insomma, quanti giochi simili a quelli del nostro passato ci sono ora in Africa, in Asia o in Sud America, giochi costruiti con le

proprie mani e con quello che si ha disposizione che quasi sempre è molto poco. Per questo il titolo del mio lavoro è «Gioco con poco». Poco è il giocattolo e tutto il resto è fantasia, immaginazione, inventiva. Che permette, ad esempio, di usare suoni, versi e rumori creati dai bimbi e non da un microchip. Ho una figlia di quasi otto anni e quando gioca con gli animaletti di terracotta, li fa parlare, dà loro la voce e decide la storia da inventare. Le bambole oggi parlano, cantano e chiedono, conducono il gioco con un nastro inserito e la bimba ripete invece di inventare. Nelle mie foto ho voluto ritrarre il gioco dei bambini nella sua essenza. E l'ho trovato non solo nei Paesi cosiddetti poveri, ma anche nel mondo industrializzato, anche da noi in Italia, perché basta poco per giocare. Basta tirare dei sassi nell'acqua, allargare le braccia al vento o cercare un animale in una nuvola. Dove ho visto giocare con poco, ho anche visto fantasia, libertà. Giocare è libertà. E il gioco resta libero se il



testo e foto di Enrico De Santis

giocattolo è al servizio della fantasia. Meglio ancora se è costruito dai bambini con le loro manine. Nei miei viaggi ho avuto la possibilità di riflettere sulle diversità dei bambini nelle varie zone del Pianeta, ma ho anche visto che il giocare, come le diverse religioni, ha una base comune: è una necessità dell'uomo. Purtroppo, nel mondo, molti bambini sono costretti a lavorare. Sono bimbi a cui viene negato il gioco. Per ricordarli, ho inserito anche alcuni scatti intitolati «Non gioco» scegliendo tra le immagini meno crude, per non tradire lo spirito di questa mostra che non vuole stupire sconvolgendo. Il mondo messo a fuoco attraverso la lente del gioco racconta che gli adulti del mondo occidentale hanno giocato troppo a «monopoli» e poco con la creta e le stelle. Il gioco dei soldi prevale sui sogni. Le mie foto, invece, puntano su di loro.



LA MOSTRA

Solo sporcandosi di terra s'impara a vivere

Playstation, computer, nintendo, mp3, videogames, cd rom... Ma davvero non si può più giocare altrimenti? Davvero i nostri figli, con tanti aggeggi elettronici, imparano di più e più in fretta? Maria Rita Parsi, nota psicologa e presidente della Fondazione Movimento Bambino, a prefazione del catalogo della mostra fotografica di Enrico De Santis «Gioco con poco» (aperta fino al 15 giugno al Villino medievale di Villa Torlonia a Roma; ne proponiamo alcune immagini in questa pagina) sostiene il contrario: «Gli elementi della natura sono aria, acqua, terra e fuoco» e, «per crescere armoniosamente, dobbiamo giocare soprattutto con questi elementi» (vedi il testo completo nell'editoriale dell'inserito). E infatti - per assurdo - i bambini di quello che consideriamo terzo mondo sono spesso più sorridenti e capaci di badare a sé stessi che i nostri figli iperviziati, iperalimentati, iperinformati ma sempre più sovente poveri nel contatto e della conoscenza della natura, dell'attenzione affettuosa degli adulti, della spiritualità.



Il singolare riuso di un cerchione da bicicletta da parte di un bambino di Zanzibar (Tanzania). Dall'alto, altre immagini di Enrico De Santis esposte nella rassegna «Gioco con poco»: «Quattro mani in gioco», da una manifestazione romana del 2007; a cavallo di una scopa per le vie di Mombasa (Kenya); l'«occhio volante», un curioso gioco colto dall'obiettivo in un parco di Milano.